

LE TRADIZIONI OSCURANTISTICHE DELL'AZIONE CATTOLICA

L' "INDEX LIBRORUM PROHIBITORUM," STRUMENTO DI REGRESSO E DI ANTICULTURA

Quando il censore Andreotti sogna, sogna certamente di regnare in un giorno in cui le sue attività censorie si svolgano alla luce del sole secondo i canoni di Santa Romana Chiesa. Quel giorno tirerà fuori dal suo cassetto l' « Index Librorum Prohibitorum », e lo affiderà per le stampe alla « Gazzetta Ufficiale ». Quel giorno chiamerà alle sue dirette e paterne dipendenze il Centro Cattolico Cinematografico e quello Teatrale, che fin-

oggi gli sono soltanto amichevoli consiglieri.

Sara un'era felice per le parrocchie democristiane. Molto meno lo sarà per gli editori od i librai. Perché, per parlare dell'Indice, è un fatto che quel misterioso libro, dall'anno Domini 1564, epoca in cui il Concilio Tridentino, lo inventò, ha compiuto sadiche stragi tra le opere di ogni genere. Neanche Dante scampò alla retata e dovette rimanere in castigo fin quando le

supreme autorità ritennero poco dignitoso per il proprio prestigio quella condanna.

Dal principio dell'ottocento poi, il librone è addirittura impazzito, seminando anatemi nel buon setanta per cento della cultura moderna. Per cui non è improbabile che se il sogno di Andreotti s'avverasse le vetrine dei librai dovrebbero sostenere il peso immane delle Vite dei Santi, o dei libelli di Padre Lombardi o Padre Brucculeri, degli elzeviri di Salvaneschi, o al massimo degli urlacci di Papini.

Se Papini, infatti, fosse stato, a suo tempo, messo all'indice per certe sue poco ortodosse faccendose giovanili, avrebbe ora la santa consolazione di pensare che dopo morto, accanto al suo nome i giovani boy-scouts leggerebbero la edificante informazione che « autor ante mortem laudabiliter se subject et opera reprobavit ». Buon per lui.

Se per i libri le previsioni sono allarmanti, per il cinema ed il teatro lo sono ancor più. Queste due attività sono considerate estremamente profane negli ambienti del clero. Non ci sono categoriche disposizioni che le vietino ai preti, ma di fatto l'unica arte che essi possono praticare è la musica.

Anche il teatro ed il cinema sono utili, ma bisogna stare attenti. Ci sono infatti alcuni pericolosi precedenti: di quei monsignori del cinquecento, per esempio, che scrivevano commedie scollacciate e le facevano rappresentare nelle corti. Allora non ci si faceva caso; si sapeva che non tutti erano stinchi di santo e ci si divertiva un po' insieme.

Ma oggi le cose sono un pochino cambiate, ed è meglio che con certe attività si compromettano i

laici. E allora la Curia ha inventato il C.C.C. e il C.C.T. che, oltre a sfornare giovani speranze del cinema che siano in grado di fare film « sacri » e ad incrementare le filodrammatiche delle parrocchie, si occupa di passare ai giornali del Vaticano una velina su cui è indicato quello che si deve vedere e quello che non si deve vedere.

Così, attraverso un complicato sistema di asterischi, si riesce a scoprire che si può vedere soltanto il trenta per cento dei film programmati. Un altro sessanta per cento è sconsigliabile, ma se gli adulti, gli uomini con moglie e figli e con una solida professione vogliono andarci ci vadano pure e stiano attenti alla loro anima. Sull'altro dieci per cento invece il CCC non ammette compromessi con l'anima: è opera del demone e basta.

Per il Teatro la cosa è più buffa. In genere i minorenni possono frequentare soltanto i teatrini delle parrocchie. Ai genitori invece sono ammessi alcuni spettacoli teatrali, come ad esempio le ballerine di Nino Taranto. Quelle di Marcario no.

La Curia queste cose se l'è rimuginata per anni. Aveva fatto un grosso passo avanti durante il fascismo, quando fu proibito ad un regista di trarre un film da « il Santo » di Fogazzaro, perché quell'autore non era accettato ad uno dei due firmatari del Concordato. Ma poi con la liberazione sembrò tutto crollato.

E così, quando il rappresentante del Vaticano si insediò alla Presidenza del Governo italiano, aveva in saccoccia un preciso foglietto di disposizioni. In verità le disposizioni erano un pochino draconiane, ma lui disse « obbedisco » e fece sequestrare Flaubert.

TOMMASO CHIARETTI



Una lunga pratica gesuitica impedisce al Cancelliere l'esercizio della verità. Queste « spose di guerra » italiane (ora cittadine americane) che dai microfoni della radio di New York (ivi tutte convocate a spese del Dipartimento di Stato) esortavano tutti i loro congiunti a votare contro il Fronte, non costituiscono, secondo il facilmente obgiardabile on. De Gasperi, un lampante esercizio di « ingerenza » straniera nelle elezioni del 18 Aprile